



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

L'Opera Nazionale del Dopolavoro e la Società Escursionisti Milanesi

Nella geniale e possente concezione costruttrice di gerarchie che il Governo Nazionale sta realizzando, una ve n'è che svolge la sua attività nel campo assistenziale ricreativo per l'impiegato e l'operaio: è l'Opera Nazionale del Dopolavoro. Istituita in Roma, con personalità giuridica, l'Opera ha fra i suoi scopi quello di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche, intellettuali e morali; e provvede all'incremento delle istituzioni stesse, riunendole in Consorzi per l'acquisto del materiale di arredamento e di propaganda e per gli altri fini di interesse comune.

Con la potenza della propria organizzazione e con la indiscutibile autorità che le viene dall'essere un Ente parastatale, l'O. N. D. è destinata a raggiungere le sue alte mete, polarizzando verso un'unica istituzione tutte le attività delle altre associazioni a carattere nazionale.

Di fronte all'Opera Nazionale del Dopolavoro, la Società Escursionisti Milanesi non poteva rimanere da semplice spettatrice. I postulati della O. N. D. sono quelli stessi che la S.E.M. va svolgendo, con instancabile e coraggiosa azione, fin dal 1891: tutti sanno quali e quante siano le benemeritenze della nostra Società nel campo dell'alpinismo e dell'escursionismo popolare; tutti sanno come essa sia stata all'avanguardia di questo movimento, imprimendogli sempre un carattere eminentemente, anzi solamente nazionale. Gli annali sociali — le raccolte de «Le Prealpi», che entrano con questo numero nel ventiseiesimo anno di vita — sono lì per documentare giorno per giorno il nostro spirito di concordia, di disciplina, di amore e di italianità.

Come conseguenza logica di tutto ciò, il nuovo Consiglio Direttivo della S.E.M., nella seduta del 6 dicembre 1926, ha deciso alla unanimità di aderire spontaneamente all'Opera Nazionale del Dopolavoro.

In altra parte della rivista è detto in che forma l'adesione avrà luogo, e quale debba essere l'azione dei singoli soci in questa contingenza. Qui basterà ripetere quanto è già stato detto dal «Dopolavoro», e cioè che le possibilità di cui l'O. N. D. dispone, sia per le facilitazioni d'ogni genere che essa gode — non ultima quella del ribasso del cinquanta per cento sulle ordinarie tariffe ferroviarie — sia per l'alta considerazione in cui è tenuta per il suo riconoscimento ufficiale, sia, infine, per l'autorità che le deriva dal nome del suo Augusto Presidente effettivo, sono così vaste, che il programma statutario della S.E.M. potrà essere realizzato in modo assai più ampio e raggiungere uno sviluppo che altrimenti non si sarebbe potuto sperare.

Dal canto suo la Società nostra porterà nella O. N. D. una preziosa collaborazione organizzativa, frutto di ben trentasei anni di esperienza, e un nucleo disciplinato di soci che hanno saputo sempre mettere le più belle e le più ambite vittorie nel campo dell'alpinismo e dell'escursionismo. Patrimonio spirituale che noi offriamo con gesto dettato dal cuore, pensando che la montagna oggi ha ragione di seguire con il resto del Paese il moto celere che il Regime ha impresso a tutte le forme di attività nazionale. —

Con l'adesione alla O. N. D., la S.E.M. non rinuncia a nessuno dei suoi postulati: essa continuerà a forgiare falangi di giovani alpinisti. Alpinisti di pace: alpinisti di guerra. Così, mentre la Nazione, in una primaverile rioritura di energie, calma e ordinata si avvia verso il suo splendente avvenire, raccolta tutta come in una cordata ideale, la Società Escursionisti Milanesi proseguirà la sua opera che addita ed insegna le vie della montagna. E agli uomini della cordata in cammino dirà sempre che prima di noi e dopo di noi, sulla strada che sale, è la grande Italia.

La XI^a Grande Marcia Popolare Invernale di Resistenza in montagna

Quelli di Piazzale Nord, dove la Metropoli sembra raccogliersi nel vasto silenzio dei palazzi signorili, non devono essere troppo entusiasti della S.E.M. per quel tumulto annuale di moltitudine che viene ammanito inesorabilmente in occasione della Marcia Invernale, con qualsiasi tempo e temperatura.

Pace ai nervi di quei buoni ambrosiani e tripudio per noi marciatori, anche se la nebbia classica smorza un tantino il tono della gioia, che salirà di qualche ottava nel treno imminente che corre nella notte verso il sole dei monti.

Questo undecimo cimento ci riconduce alla pia Varese come l'anno scorso, ma anziché sciamare sui selciati del Sacro Monte ci porteremo sulla dorsale delle due valli di Ganna e Cuvia a guardar dall'alto in basso precisamente quel nebbione che qui sul Piazzale Nord ci toglie la brama di cantare.

Breve l'attesa, tanto vario è lo spettacolo delle colonne di marciatori che sbucano dal buio ritmando con gli scarponi, gagliardetto in testa; alle cinque siamo sdraiati comodamente sui sedili del treno, tanto è l'ordine che regna e perfetta l'organizzazione. Per quei filantropi famosi che ogni anno spendono notti e sudore per curare fino allo scrupolo a che nessun bastone vada fra le ruote di questa macchina gigantesca che è la Popolarissima della S.E.M., deponiamo qui con cordi una lacrima, un fiore e un rimorso.

Varese sbadiglia pigra la sua uggia per questa falange di invasori nel mattino grigio ancora: ci rifonderà alla sera nel ritorno e noi le gridiamo tutta la nostra gratitudine commossa. Per ora ci offre noncurante le sue strade deserte dove ci snodiamo battendo i piedi pel freddo. Qualche bottega si spalanca luminosa e ci attirerebbe il tepido odore del pane fresco che ne esce, se ivi non stesse implacabile Bortolon a far rigar dritto. Gli garantiamo che non è mai stato così serio, e lui protesta con non so che tiritera da par suo. Ma presto un altro spettacolo comincia: quello del sole nascente dal vasto mare di nebbia e indorante Bregazzana, prima tappa della nostra fatica.

Lasciato lo stradone ci avviamo per una buona mulattiera. Alle 9 siamo alla Baita Ravetta dove avviene il piccolo alt della Messa al campo. Il quadro è ora ampio, fa di sfondo l'ondeggiar fulvo dei monti del Varesotto con una cornice candida di Alpi lontane. L'ampio e molle pendio erboso nel sole splende di gemme dei più vivi colori; gagliardetti serici, golfs femminili, costumi vivaci dei gruppi sportivi e su tutta la gamma

policroma emerge l'Altare ove don Luigi Corbella della FALC celebra il Mistico Sacrificio.

E' un momento di raccoglimento e di fede che commuove ed esalta, specialmente quando il sacerdote invita tutti a raccogliersi in un minuto di silenzio per i morti della montagna, e specialmente per gli ultimi caduti: il Cavalotti, la cui salma venne ritrovata sul Cevedale proprio alla vigilia della marcia, l'alpinista Guzzi precipitato sulla Grigna, e i tre novizi periti sul Gran San Bernardo.

Terminata la messa, uno squillo della tromba dà il segnale della partenza per la mèta più alta, la vetta del Martica a 1043 metri.

Ancora avviene il miracolo preparato dagli organizzatori — inutile farne i nomi, sono di famiglia e li conosciamo tutti — ancora si sgrana il multicolore nastro umano, ora per sentieri rupestri, ora tra macchie folte di faggeti, ora su pendii nevosi: appaiono panorami incantevoli sul Lago Maggiore e sul Rosa candido, sulle rupi del Gredone e sulla diafana cortina delle Grigne. La vetta del Martica è raggiunta dopo una lenta salita che ci fa sudare come d'estate, poi ci tuffiamo nel bosco fitto e per piacevoli sdrucioloni arriviamo in vista delle mense preparate per noi alla Baita Piccinelli.

Oh! Mense regali, intendiamoci, ma di quelle che han per tovaglia l'allegria e il muschio molle e profumato, e dove le portate, a cominciare dalla minestra di Franzosi, attraverso le scatole di conserva fino alla placida mela offerta dalla signorina di contro, sono servite su piatti d'appetito!

Mense pantagrueliche. Quanti chili di cibarie, o amatori di statistiche, per saziare tremila ganasce sotto il più limpido sole? Inutili le statistiche, utilissime invece le buone tazze di caffè bollente preparateci *in cauda* da quella dozzina di sguatterci coi brillanti alle dita, venuti quassù ad abbrustolirsi per la pappa, e che vogliono naturalmente restare incogniti.

Ora è la volta della musica, che delle magnifiche orchestre, prima fra tutte quella di Ghiffa, prodigano alla folla sazia; qua e là qualche piedino femminile pur calzato di scarponi, batte il ritmo di una mazurka o di un valtzer. S'allacciano le coppie e il tripudio divampa per la vasta conca cerchiata di neve e di castagni annosi. I gruppi, pur nella confusione, sono individualizzabili, vuoi per il gagliardetto, vuoi per il costume pittoresco. Ecco qui la falange serrata dei Premilitari, le balde Fiamme Cremisi, i bellissimi scolari di Viale Lombardia e di papà Tedeschi; ecco la Filera elegante segnata da una



Durante il rancio alla Baita Piccinelli.

(fot. M. Bolla).

filera di palloncini che saranno poi liberati al vento a portare un evviva alla nostra S.E.M. Ecco ancora il gruppo Richard, i rosso-bleu della Belinzaghi, numerosi e compatti intorno al loro gagliardetto gentilizio e tante, tante altre squadre che inquadrano in ben 34 compagnie, hanno cantate tutte le nostre canzoni, le più belle, quelle vecchie, e le più originali, quelle nuove.

Un altro squillo di tromba avverte che si cala su Brinzio. La breve discesa sul rustico villaggio ospitale, finisce attorno al monumento dei caduti, dove una cerimonia semplice ed austera, all'alpina, è pervasa di memore patriottismo. E' forse la selva di gagliardetti che intorno al bronzo ricorda? Son le parole elette di Ettore Parmigiani ai marciatori raccolti? E' l'ultimo raggio d'oro del sole? Certo un sottile senso di malinconia penetra ben dentro nei cuori e ne accelera il palpito commosso. Brinzio ospitale, con a capo il suo Podestà, non è meno commossa di noi e ci segna il dritto stradone che mena a Varese, dandoci il romano saluto in un impeto fraterno!

« Per cortesia più splendo », dice un motto su di un gagliardetto che qui sventola tra gli altri. E' il motto che potremmo lasciare sullo scudo di Brinzio e cantare per la serena Valcuvia, fino ai corsi lussuosi di Varese, che in noi rividero il maschio volto della sorella più grande sdraiata nella nebbia della piana lontana.

E per cortesia più splenda la S.E.M. nelle future Popolarissime agli innumerevoli fedeli dell'annuale rito giocondo.

ATTILIO MANDELLI

Alla XI^a Marcia Popolare Invernale di Resistenza in Montagna, che si è svolta il 12 dicembre 1926 sul percorso Varese, Biumo Inferiore, Bregazzana, Monte Martica (m. 1047), Brinzio, Rasa, Fogliaro, S. Ambrogio Olona, Varese, hanno partecipato 2723 escursionisti, appartenenti a cinquantaquattro Enti diversi e divisi in 34 squadre nell'ordine seguente: la Soc. Escurs. Milanese, i Vigili Urbani di Milano, la Centuria Carroccio, il G. R. Fascista Franco Balsini, la Centuria Berta, la Croce Verde di Milano, la Croce Verde di Desio, i Pompieri di Desio, i Premilitari, le Fiamme Cremisi, la F.A.L.C. di Milano, la F.A.L.C. di Saronno, il Gruppo Emanuele Filiberto, il Turismo Scolastico del T. C. I., la Escursionisti Narciso, la U.O.E.I., la « File-ra », l'Unione Sportiva Savoia, la Soc. Alpinistica Milanese, la Soc. Escurs. Derganesi, la Soc. Ginnastica Costanza, la S.P.E.M., gli Allievi delle Scuole Serali, la Giov. Escurs. Milanese, il Gruppo Operai Escurs. Milanese, il Gruppo Escurs. G. Castellini, il Gruppo Escurs. Fior di Roccia, il Gruppo Amici della Montagna, il Gruppo Escurs. Bucaneve, il Gruppo Alpinistico Gioiosa, l'Excelsior Club, il Gruppo Escurs. Audaci, lo Sport Club Cinisello, il Gruppo Sportivo Richard Ginori, il Gruppo Sportivo Officine Borletti, la Soc. L'Alpina, il Gruppo Sportivo Off. Caproni, la Soc. Escurs. Saronnesi, la Soc. Alpin. Juventus, il Gruppo Escurs. Fior d'Alpe, la Soc. Escurs. Aurora, la Soc. Ciclistica Cernuschesse, il Gruppo Sportivo P. Cesati, i Liberi Escursionisti Milanese, il Gruppo Escurs. Circolo Istrutt. Ricreat. D. Pedrini, lo Sport Club Alpinisti, il Gruppo Escurs. Pineta, il Gruppo Escurs. Tintoretto, il Gruppo Sportivo Banca Popolare di Novara, il Gruppo Sport. Off. Mecc. Miani e Silvestri, il Club Alpino Italiano Sezione di Desio, l'Unione Sportiva Milanese, la Ciclo Alpina di Greco, lo Sport Club di Ghiffa e una squadra di individuali.



Il Pizzo Camerozzo e la Punta Bertani visti dalla Capanna Badile.
..... Itinerario della comitiva V. Bramani-M. Castiglioni.

(*for. Dr. M. Castiglioni*)

Prima salita alla Punta Bertani per la cresta Nord, e prima traversata dal Pizzo Camerozzo alla Punta Bertani per il filo di cresta

Gruppo dell'Albigna - 18 settembre 1926

La cresta percorsa è il tratto medio della catena, che, allacciandosi al Pizzo del Ferro Occidentale, scende in direzione Nord-Sud, terminando alla Cima di Cavalcorto sopra S. Martino in Val Masino, separando la Valle del Ferro (Est) dalla Val Porcellizzo (Ovest).

Il tratto percorso misura in linea d'aria, fra il Pizzo Camerozzo e la Punta Bertani, circa 700 metri. Ha la sua massima altezza nel Pizzo Camerozzo (m. 2876): scende quindi subito alla massima depressione (colletto Sud del Camerozzo, circa m. 2750). Il tratto seguente si presenta fortemente dentato, con delle caratteristiche finestre, visibili dal basso. Offre poi una modesta elevazione (al centro circa del tratto percorso), con profilo uniforme e continuo, per ridiscendere lievemente fino a raggiungere un visibile gendarme, a cui fa seguito immediatamente un torrione. Questo strapiomba sul profondo intaglio di cresta che lo separa dalla Punta Bertani (colletto Nord della Bertani).

Al Pizzo Camerozzo per via normale, in ore 2.15' dalla Capanna Gianetti. Si discende dal Camerozzo per la cresta Sud facilmente fino alla massima depressione della cresta (30 minuti). Di qui si prosegue per il tratto dentato della cresta, tenendosi ora sul versante di Porcellizzo, ora su quello del Ferro, in modo da girare al-

cuni esili spuntoni che formano le caratteristiche finestre. Le due pareti si fanno ora verticali. Per una piodessa ci si porta sul filo di cresta circa alla sommità dell'elevazione centrale. Si percorre, in parte a cavalcioni, circa 80 metri di cresta in discesa (passaggio esposto), fin sotto al gendarme, che si raggiunge superando due placche. Poichè il gendarme strapiomba da tutti due i versanti, lo si gira a destra per una piodessa, tenendosi sotto allo strapiombo a modo di tetto, sino a un intaglio. (Di qui si è raggiunta la vetta del gendarme per una parete difficile: ometto). Dall'intaglio si raggiunge la vetta del marcato torrione seguente, servendosi di spaccature oblique (ometto). Si ridiscende alla prossima depressione. Di qui si salì lo spuntone che strapiomba sul colletto Nord della Bertani: essendo impossibile la discesa diretta, si dovette, dall'ultima depressione, abbassarsi sul versante di Porcellizzo, prima per una cengia, poi per un cammino diedro, che termina a una placca poco sopra e a destra della caratteristica macchia biancastra visibile sulla parete; con l'ausilio di un chiodo e di una corda di 15 metri la si attraversa con moto pendolare da sinistra verso destra. Per comode cengie si arriva al colletto Nord della Punta Bertani (dal colletto Sud del Camerozzo, ore 2.10').

Sopra il colletto si presenta un salto di parete

verticale di 30 metri. Lo si attacca subito dal colletto: giovandosi di esili fessure e obliquando da destra verso sinistra, ci si porta al termine inferiore di una fessura verticale che più in alto si allarga a camino, visibile dal basso (chiodo; circa 10 metri sopra il colletto; molto esposto). Si sale per la fessura e poi per il camino, faticoso per mancanza di appigli, pericoloso perchè in parte coperto di muschio (difficile). Si giunge così sullo spigolo che divide detta parete da un

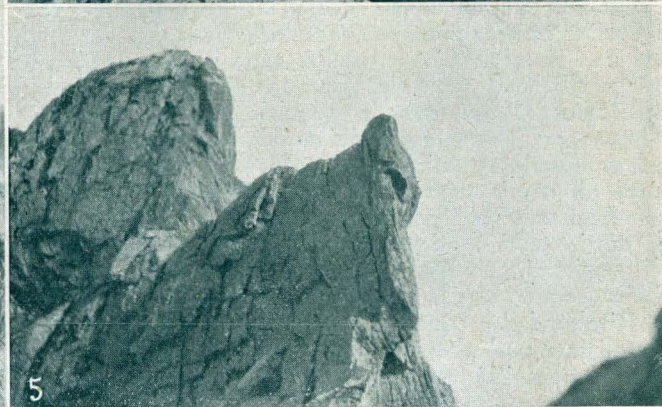
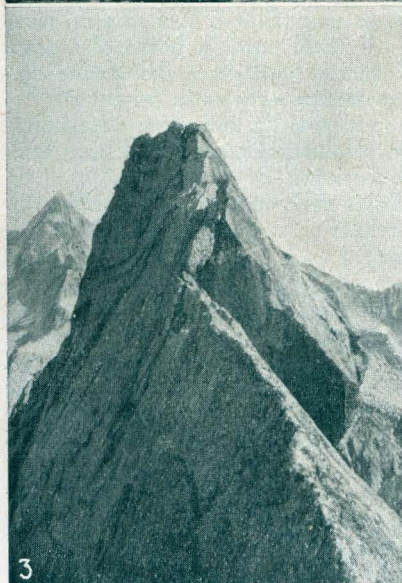
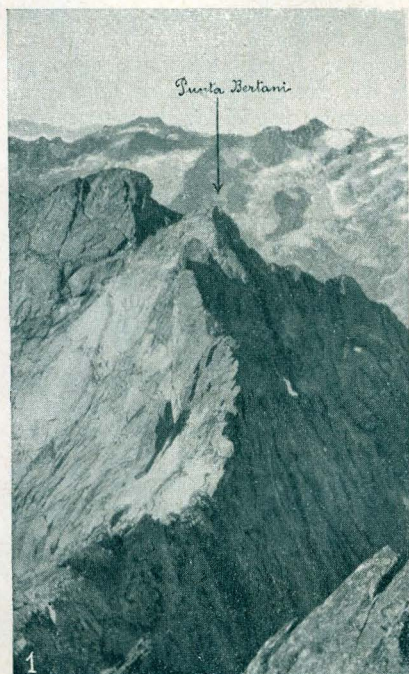
canalone che scende verso Val Porcellizzo: proseguendo lungo lo spigolo, per divertente arrampicata facilmente in vetta (ore 1 dal colletto).

La cresta è percorribile anche in senso inverso (Sud-Nord) dalla Bertani al Camerozzo, poichè la placca, che in discesa fu attraversata col l'ausilio della corda a pendolo, a nostro parere può essere salita con mezzi ordinari.

VITALE BRAMANI - DOTT. MANLIO CASTIGLIONI
C.A.I. Milano, S.U.C.A.I., S.E.M.

Particolari del filo di cresta dal Pizzo Camerozzo alla Punta Bertani

La numerazione progressiva di queste fotografie segue la progressione e le fasi dell'itinerario percorso dalla comitiva Vitale Bramani-Dott. Manlio Castiglioni.



1. La cresta Sud-Est con la Punta Bertani vista dal Pizzo Camerozzo. - 2. I gendarmi delle finestre (massima depressione). - 3. Il filo di cresta prima del gendarme centrale. - 4. Il gendarme e la placca centrale (metà percorso). - 5. Il salto di cresta al colletto della Punta Bertani.

(fot. Dr. M. Castiglioni).

Sarò veramente lieto se le parole che seguono varranno ad interessare altri, più competenti di me, all'argomento accennato. E' questo, anzi, lo scopo primo che mi sono prefisso; del resto, quel ch'io espongo imperfettamente e per sommi capi, vale ben la pena d'una più vasta ed autorevole trattazione.

Il tema investe tutta la ragion d'essere di ogni attività sportiva (passi la ragguardevole proprietà dell'aggettivo) dell'uomo sulle Alpi.

Confesso che per quanto io abbia fatto, in merito, ogni sforzo per contenere le irrequietezze del pensiero e la sbrigliata incontinenza delle idee, nei limiti entro i quali le mie modeste capacità e le mie cognizioni mi consentono di enunciare alcunchè di definito e di concreto, pure ho dovuto constatare quale caos di indistricabili dubbi e di preoccupazioni sollevi ad ogni pie' sospinto la più assiomatica delle premesse. Mi sono convinto così che quanto è materia del mio affrettato accenno può generare dibattiti tutt'altro che sterili specialmente se, ripeto, menti più lucide della mia recheranno anche esse l'apporto di positive argomentazioni.

Ricordo uno scritto di E. G. Lammer pubblicato, or non è molto, dalla Rivista del Club Alpino Italiano. Scritto che scuote, che spinge alla discussione, che esalta e tormenta, che definisce il complesso delle sensazioni preesistenti ma ne fa sorgere di nuove nell'intimo travaglio del pensiero.

Ideale alpinistico ed umano riservato a pochi eletti? si domanda l'egregio traduttore Adolfo Hess.

Apro una parentesi.

Non dimentichiamo che un vero alpinista, nel senso volitivo-intellettuale, è già di per sé un uomo di eccezione e di raffinata sensibilità. Ma non dimentichiamo neppure che questa affermazione va intesa in senso molto lato.

Pertanto, alla formazione della psicologia dell'alpinista non contribuiscono soltanto il grado di cultura, di sensibilità, le qualità naturali soggettive ma bensì anche (in minore ma pur notevole misura) la *intensità* dell'esercizio pratico. Ognuno, nell'azione, seguirà la propria tendenza ed applicherà la tecnica e il metodo più confacenti al proprio temperamento; ma riferendoci alla *frequenza*, dobbiamo tenere ben presente che la quasi totalità degli alpinisti d'oggi è formata di impiegati, studenti, professionisti, operai. Chiunque può trarre le logiche deduzioni...

Rivolgendosi a costoro, è per lo meno ozioso l'analizzare quel che è materia di eccezione e non di possibilità comuni. L'argomento è tale da interessare ogni alpinista, ma se taluno con-

sidererà il lato giusto della dotta elucubrazione, altri ne trarrà materia di supervalutazioni sommarie dannose, di perniciose infatuazioni ed incontinenze.

Chiudo la parentesi e vengo alla sostanza del mio appunto ricollegato però, sotto un certo aspetto, al contenuto di essa.

Giacchè ai pochi uomini d'un tempo (persone colte e d'elevato grado sociale) si sono aggiunte migliaia di giovani, è giusto riconoscere che tanta energia produttiva non deve essere fuorviata da eccessi di qualsiasi specie.

Ecco: l'apporto d'oggi alla sana psicologia dell'alpinista dev'essere permeato da questa sostanziale opportunità; non si deve trascurare l'essenziale nostro attributo di cittadini e di lavoratori.

Orbene, leggendo lo scritto del Lammer, una constatazione s'impone: l'uomo ch'egli descrive non è che un alpinista; un alpinista di questa o di quella scuola, di questo o di quel temperamento, ma un alpinista e null'altro. E l'analisi, troppo elaborata e profonda, cade nell'irreale e nell'artificioso. Ne consegue un'enfatica classificazione di fatti e di sensazioni il cui separato studio ha tutto l'aspetto di una esposizione dottrina eccessiva in quanto vien fatta senza ragione deliberatamente scientifica.

Il Lammer parla da alpinista ad alpinisti. Egli è uomo di tale ingegno e di tanta esperienza da affermare, comunque, cose notevoli e preoccupanti, originali e ardite. Ma dimentica che l'esistenza dei più è oggi così intensamente vissuta da non consentire assolute dedizioni.

Con questo non nego le ragioni della tanto cara spensieratezza sui monti, la dolcezza infinita del momentaneo oblio di ogni cosa del mondo quando gli occhi nostri si beano di superbe visioni e l'anima è tutta presa dal fascino dell'incombente maestosità montana, e i muscoli fremono nello spasimo della lotta aspra e magnifica.

Non nego. Esalto anzi con profondissimo amore e grande passione.

Ma la realtà della moderna vita sociale ammonisce che tutto ciò non può essere l'apice dell'ideale nostro.

Non assumo pose da iconoclasta.

Soltanto, con tutta l'umiltà compatibile col mio effervescente temperamento romagnolo, mi permetto criticare la troppo abbagliante luce che promana dalle opere letterarie di alcuni sommi alpinisti.

Preferirei un raggio discreto, proteso verso la realtà della vita ove si combattono e vincono le battaglie più degne.

ALDO FANTOZZI



Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la posta

Redazione e amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Gratis ai soci della S.E.M.
e ai soci della Ski-Sem

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

SKI, ALPINISMO INVERNALE
è il primo notiziario italiano — e, forse, anche uno dei primi nel mondo — destinato a trattare esclusivamente di questa bellissima e perfettissima forma di sport della neve.

SKI, ALPINISMO INVERNALE
tenderà soprattutto a valorizzare lo ski-alpinismo. E per ciò, senza per nulla trascurare la pubblicazione di relazioni di gite compiute con l'ausilio dei legni di Telemark, darà specialmente e di preferenza larga ospitalità ad articoli di «tecnica dello ski».

SKI, ALPINISMO INVERNALE
nasce modestamente e quasi in sordina; senza rumori; oseremo dire che nasce con il fruscio leggero di un paio di ski scorrenti sulla neve farinosa. Già: nasce con gli ski ai piedi. Ma ragionerà con la testa.

SKI, ALPINISMO INVERNALE
è l'organo ufficiale della Sezione Skiatori della Società Escursionisti Milanesi: una Sezione che conosce molte glorie ed oggi è fiera di queste sue quattro paginette. Soltanto quattro pagine?... Diamine, che furia!... Lasciateci respirare un momento e vedrete che la Ski-Sem, così come ha saputo moltiplicare le sue vittorie in mille competizioni, saprà anche moltiplicare le pagine del suo notiziario.

G. NATO

LO SKI-ALPINISMO

Io sono un appassionato dello sci-alpinismo. Modestissimo sciatore qual io mi sono, pur tuttavia il campo chiuso non mi soddisfa a pieno. Il salire e lo scendere, sotto la spinta del motore umano, per gli stessi pendii, circondati da scenari invariabili, è bello sì, ma non bellissimo.

Due maniere vi sono, infatti, di considerare lo sci: come un fine e come un mezzo. Per me, ripeto, è un mezzo di fare dell'alpinismo in inverno.

Esso permette, infatti, a noi appassionati, di scoprire fra gli sterminati silenzi dell'alta montagna, il bello sotto una delle forme più emozionanti e suggestive; e col darci la possibilità dei celeri spostamenti, sempre nuovi orizzonti esso ci rivela.

Prima che i legni magici del falegname di Telemark trionfassero, l'alta montagna invernale era da pochi valorosi, forniti di censo, conosciuta, anzi da pochissimi. E le loro rade conquiste erano penose, faticosissime e una grande disponibilità di tempo richiedevano. Si servivano essi della vetusta racchetta, da relegarsi ormai nei musei storici insieme alle alabarde e alle colubrine.

Gli stessi montanari, prima che lo sci apparisse sulle nostre montagne, passavano l'inverno separati dal mondo come animali ibernanti. Simili alle marmotte erano; e, come le marmotte, aspettavano la primavera per uscir dalle tane e dar prova manifesta della propria vitalità risorta.

L'ascensione e l'escursione in sci deve pertanto trionfare. Solo queste danno le soddisfazioni più complete. Applicato all'alpinismo, lo sci supera indubbiamente tutti gli «sports»; poi che non ve n'ha uno che possieda un campo d'azione così vasto e così bello.

Lo sci-alpinismo non è soltanto un'arte agile e gagliarda come lo sci puro: è molto di più. Esso ci apre l'accesso alle altissime regioni alpine dapprima chiuse; e, per la varietà infinita delle sue manifestazioni, in ciascuno di noi sviluppa il senso dell'indipendenza e dell'iniziativa; e sotto l'influenza di nuove e sempre rinnovate sensazioni, l'anima interiore della vita nostra ne sorprende nelle sue vibrazioni più belle. Solo esso, come l'alpinismo puro, può diventare una parola di sfida per ogni bassezza.

E mi vien fatto perciò di pensare con riconoscenza al dottor Paulke «il precursore dello sci-alpinismo», che nel 1896 scalava per primo con pochi compagni una sommità dell'Alpi: l'Oberalpstok. Gli alpinisti-sciatori dovrebbero monumentarlo.

E. FASANA



(fot. M. Bolla)

Il "senso della neve",

Da uno dei migliori libri di Arnold Lunn (*), sulla « tecnica della neve » in rapporto con lo ski, togliamo l'interessantissimo capitolo che segue, certi di far cosa grata alla ormai numerosissima falange dei nostri soci skiatori.

L'inglese Arnold Lunn, che è uno dei pionieri dello ski in alta montagna, ha al suo attivo delle ascensioni di primissimo ordine, di cui le più notevoli sono il Dôme des Mischabel, eseguita completamente con gli ski, e l'Eiger dove gli ski furono utilizzati fino a l'Eigerjoch. Editore del « British Ski Year Book », presidente dell'Alpine Ski Club, ex-presidente del Federal Council of British Ski Clubs, egli ci offre attraverso le sue opere insuperabili il risultato di ben venticinque anni di esperienza e di studio.

Ad un buon skiatore su campi variati non deve bastare l'audacia nelle discese dirette e la maestria nelle evoluzioni; egli ha bisogno di qualcosa di più. E' necessario che egli adoperi anche il proprio cervello; sono pochi infatti gli sports che, come lo ski, facciano appello all'intelligenza. Mi ricordo di uno skiatore in ottima forma, coraggioso e dotato di eccellente equilibrio. Essendo anche perfetto giocatore di cricket, avrebbe dovuto avere una certa capacità di giudizio; in realtà, invece, era lo skiatore meno intelligente ch'io abbia mai conosciuto. Se c'era un sasso contro cui imbattersi, egli vi s'imbatteva. Se c'era una barriera poco visibile da sfondare, egli la sfondava. I suoi compagni finivano una discesa su di una contropendenza favorevole; ma l'amico nostro era sicuro di andare invece ad imbrogliarsi su di una pendenza brusca. Aveva tutte le doti necessarie per diven-

tare uno skiatore di primo rango; ma gli mancavano il colpo d'occhio per scegliere il percorso e il senso della neve. Ragion per cui non poté mai avere neppure il brevetto di seconda classe.

Vi sono degli skiatori che fanno ottima impressione sui campi scuola oppure nelle escursioni che conoscono a memoria; ma poi fanno pessima figura e si comportano malissimo su di un campo che non è loro familiare; e tutto ciò unicamente perchè non si sono mai presa la briga di acquisire il senso della neve e non hanno avuto l'idea di semplificare il loro compito. Durante le gare per il rilascio di brevetti di classifica, sono stato colpito dal fatto che molti skiatori eseguono splendide evoluzioni sul pendio d'allenamento, ma le massacrano poi all'indomani quando viene loro richiesto di dimostrare che sono capaci di rigirarsi su di un campo che non conoscono. Chi sa farsi una precisa idea dei profili, facilita il proprio lavoro. Anche se procede velocemente, sceglie il percorso più semplice; trae profitto da ogni mutamento, sia pure casuale, della pendenza a lui favorevole; sbocca sui pianori di neve nei punti in cui il forte declivio si salda più armoniosamente col tratto pianeggiante; comprende che è sempre meglio ed è più facile virare su superfici convesse che non su tratti concavi; e riesce sempre a concludere le proprie virate su quei piccoli promontori accidentali che si incontrano abitualmente sui grandi pendii.

Gli esordienti danno questa impressione: sembra sempre che essi immagino di essere dei motociclisti o dei ciclisti in una curva sopraelevata, tanta è la cura che mettono nello scegliere per i propri Telemarks delle concavità anziché delle gobbe nevose. Or bene: le virate sono sempre più facili sui pendii convessi che non su chine concave.

Il colpo d'occhio per il percorso da seguire non

(*) A. LUNN - *Le ski en hiver, au printemps, sur le glacier* (Edit. Librairie Dardel - Chambéry).

s'acquista che con l'esperienza; ma l'osservazione cosciente affretterà il possesso di tale requisito. Un metodo utile consiste nello studio mentale del terreno durante la salita, rilevando le accentuazioni delle pendenze e le protuberanze favorevoli che possono permettere una buona manovra. Voltatevi spesso durante l'ascensione e confrontate mentalmente l'aspetto del pendio visto dall'alto e visto dal basso.

Una buona discesa su campo sconosciuto richiede non solo colpo d'occhio ma, anche senso della neve. Gli esordienti giustificano sempre le loro cadute dicendo di essere giunti su neve non buona; ma la scusa è magra e non vale, perchè l'arte dello ski non consiste in una corsa su neve perfetta, bensì in una combinazione di riflessioni fisiche e intellettuali, l'equilibrio da una parte, la diagnosi dello stato della neve malgrado la forte velocità, dall'altra. Tutto ciò richiede uno studio profondo della neve, e un senso sottile di orientamento. D'estate il montanaro ha il tempo necessario per esaminare e giudicare la neve; ma per lo sciatore la conoscenza della neve deve essere più sottile ed istintiva, perchè egli deve prendere delle decisioni immediate pur procedendo velocemente. Deve avere il senso d'orientamento, per capire subito quando passa, per esempio, da un pendio Ovest ad un pendio Sud-Ovest. Ogni ondulazione e ogni cambiamento di direzione e di pendenza possono avere per conseguenza un mutamento nella qualità

della neve. Allor quando uno sciatore esperto capita su della neve a crosta gelata, non ne rimane sorpreso. Egli affronta il tratto gelato ad una velocità e in una posizione che gli consentono di non cadere.

Il senso della neve è meno indispensabile in inverno che in primavera. E' particolarmente utile all'inizio e alla fine dell'inverno, propriamente detto. Verso queste epoche, un pendio Nord può essere di neve farinosa perfetta e un pendio Nord-Ovest può essere gelato. Ogni monticolo ha della neve farinosa sul versante esposto a Nord, e della neve a crosta gelata dall'altro lato. Ho sovente trovato una piccola cresta orientata direttamente verso il basso del pendio e avente circa ottanta centimetri d'altezza, con una striscia perfetta di pura neve farinosa, larga forse trenta centimetri, dal lato in ombra. In novembre e in marzo, uno sciatore intelligente troverà spesso un'oasi di ottima neve, mentre il resto della carovana si dibatterà nella neve a crosta a pochi metri da lui.

Sotto questo aspetto è molto più difficile marciare al primo posto che seguire. Fare « l'uomo di punta » è certo un posto d'onore. Se siete secondi avrete sovente un'utile informazione studiando con cura gli atteggiamenti dell'« uomo di punta »; e se egli sembra malsicuro, prevedete senz'altro una neve poco buona.

(Traduz. di Mops).

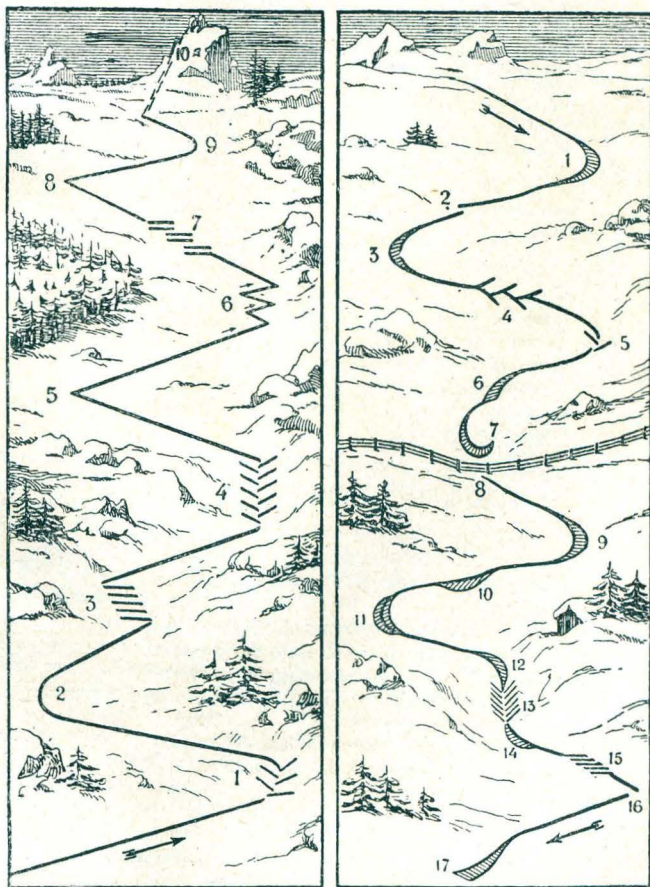
ARNOLD LUNN

Le tracce di ski in salita e in discesa

(Visione schematica dimostrativa)

TRACCE DI SKI IN SALITA: 1) Passo a spina di pesce con voltata. — 2) Svolta continuata su neve buona. — 3) Passo a scala su tratto ripido. — 4) Passo a spina di pesce su tratto molto ripido. — 5) Voltata ad angolo. — 6) Salita a zig-zag senza voltarsi. — 7) Passo a scala con ski molto riuniti su neve dura. — 8) Svolta ad angolo. — 9) Svolta continuata. — 10) Salita diretta di pendio ripido con pelli di foca.

TRACCE DI SKI IN DISCESA: 1) Telemark lungo a destra. — 2) Salto sopra un gradino del terreno. — 3) Cristiania lungo a sinistra. — 4) Pattinaggio con ski. — 5) Voltata a passo. — 6) Cristiania breve di rallentamento. — 7) Telemark di arresto davanti ad ostacolo. — 8) Passaggio di barriera. — 9) Cristiania lungo. — 10) Cristiania breve di rallentamento. — 11) Stemmbogen lungo. — 12) Telemark. — 13) Stemmbogen su terreno ripido. — 14) Slalom. — 15) Passo a scala su terreno ripido. — 16) Salto di voltata. — 17) Cristiania di arresto.



Tracce di ski in salita.

Tracce di ski in discesa.

(dall'Annuario del T. C. I.)

**Gare alle quali parteciperà la Sezione Skiatori della S.E.M.
durante l'anno sportivo 1927.**

- 23 gennaio: Coppa Corti - Pian del Tivano. Gare a squadre organizzate dal C.A.I., Sezione di Como.
- 30 gennaio: Coppa Mottarone - Al Mottarone. Gara individuale ed a squadre organizzata dallo Ski Club Mottarone.
- 30 gennaio: 3ª Marcia Skiistica Federale al Pian d'Artavaggio (F.A.I.).
- 6 febbraio: 3º Campionato Milanese - (Lanzo d'Intelvi). Gara organizzata dalla Sezione Skiatori della S.E.M.
Gara Valligiani Intelvese.
Marcia Skiistica Val d'Intelvi.
- 13 febbraio: Campionato Lombardo - Piano di Ar-

tavaggio. Organizzato dalla S.E.L. e dalla S.E.M.

20 febbraio: Coppa Bottazzi - Pizzo Formico. Gara a squadre, organizzata dalla S. C. Atalanta di Bergamo.

Giugno: Gara di fondo e salto sopra i nevai dei Monti Breoni (Rifugio Dante), organizzata dallo Ski Club di Colle Isarco.

Luglio-agosto: Gara nazionale a staffette per Società, allo Stelvio. Organizzata dalla S.E.M.

Inoltre verranno organizzate gite domenicali nelle più interessanti località della Lombardia e Piemonte, il cui programma verrà esposto in Sede Sociale. A fine stagione verrà disputato l'annuale Campionato Sociale di Ski alla Pialera.

FRA GARE E CONCORSI



DAI CALENDARI SPORTIVI

Cortina d'Ampezzo:

Gennaio.

Corso di salto, sotto la direzione del noto saltatore norvegese Dagfinn Carlsen.

26, 27, 28 e 29: Allenamenti di salto sul trampolino « Barone Franchetti ».

30: Grande Gara Internazionale di salto per la Coppa « Barone Franchetti » congiunta con la Coppa « Gazzetta di Venezia » (Campione di salto delle Tre Venezie).

Febbraio:

2: Gara di Bob a coppie per Villeggianti.

*Concorso Internazionale
il più grande avvenimento skiatorio d'Europa*

3: Gara di gran fondo in Ski (50 km.).

5: Gara di fondo in Ski (18-20 km.).

6: Grande gara di salto.

10: Gare di Ski-Kjoering per Villeggianti.

13: Grande Gara Intern. di Bob per la Coppa « Conte Schoenborn » e Gara di Skeleton.

15: Gymkana in Ski.

Ponte di Legno:

Gennaio 30: Gara di sky Premilitari (fondo 15 km.)

Febbraio:

6: Gara « Balilla » (mezzo fondo individuale). Pomeriggio: Gara di Pattinaggio per Villeggianti.

13: Gara a squadre per bambini (mezzo fondo). Pomeriggio: Gara di salto per bambini.

20: « Coppa Trofeo Campari » (gran fondo per squadre). Pomeriggio: Gara di Sky per Signore (mezzo fondo).

21: « Coppa Hôtel Tonale » (Gara di salto).

27: Grande Gita turistica al Tonale.

Val Gardena:

Gennaio:

30: Gara di Campionato in ski per juniores

Val Gardena, « Coppa P. Dentz » (Ski-Club Ladinia).

Febbraio:

2: Gara di salto per juniores Val Gardena (Ski-Club Ladinia).

13: Grande gara staffette per le Tre Venezie intorno al gruppo del Sella (40-50 km.).

Alla sera: Premiazione e ballo a Ortisei (Ski-Club Ladinia e Ski-Club Sella).

16: Gita al chiaro di luna con slittini e ski alla capanna skiatoria « Heissböck ».

Andermatt:

Febbraio: 1 al 15: Skikiöring. Pattinaggio. Bobs.

16 al 28: Corse di ski, luges e bobs.

Kandersteg:

Febbraio: 1, 3, 8 e 10: Corse di bobs. Escursione in ski nella valle di Loetschen. Corse di luges. 13, 15, 19 e 20: Concorso di salto al trampolino del Loetschberg. Concorso di pattinaggio.

Pontresina:

Febbraio: 1 al 15: Gare di salto con ski. Gare di bobs a quattro posti. Skeleton.

15 al 28: Escursioni in ski nella regione del Bernina e del Roseg. Corse di luges, bobs, skeleton.

St. Moritz:

Febbraio: 3 e 12: Concorso di curling. Pattinaggio.

13: Campionato svizzero di hockey sul ghiaccio.

15: Corsa di resistenza con ski (oltre 50 km.), e salti al trampolino « Olympia ».

GIOVANNI NATO, compilatore.

Avv. F. GUFFANTI, responsabile.

Supplemento alla rivista « Le Prealpi »

Stampata su carta patinata TENSIL-MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 15 gennaio 1927.

L'Umbria verde e il VII° Centenario Franceseano

L'Umbria è una delle più belle e attraenti regioni d'Italia, per quanto delle men conosciute e men visitate, specialmente dai nostri connazionali.

Chiusa per la maggior parte entro la pittoresca cornice delle sue verdi « montagne digradanti in cerchio », tagliata fuori quasi del tutto dalle grandi strade ferrate, sfugge il

più delle volte ai frettolosi itinerari dei turisti nostri e stranieri. Come è detto in un interessantissimo opuscolo, ideato dall'umbrino Roberto Morrettini ed edito signorilmente da « L'Eroica », — pochi, infatti, sono quelli che conoscono appena qualcuno dei suoi mirabili tesori artistici, de' suoi stupendi paesaggi, de' suoi panorami incantevoli, onde emana perenne — col ricordo d'antichissime glorie — una dolce e suggestiva poesia, un fascino particolare di squisitissima grazia tutta soffusa di misticismo soave e gentile.

In ogni angolo di questa bella regione,

« da le tirrene acropoli che sole
stan su i fioriti clivi a contemplare »,

ai

« vichi umbri che foschi tra le gole
de l'Appennino s'amano appiattare »

sorride ed esulta il Genio immortale dell'Arte: dalle tele preziose su cui il Perugino fermò le paradisiache sembianze delle Madonne che vide nei puri occasi di aprile discendere sui serafici colli, alle maioliche fragili e luminose di Mastro Giorgio. E pervasi dal sorriso dell'Arte vivono ancora, nei fasti archeologici delle ricche e numerose necropoli di questa classica terra, i misteriosi riti dei vetustissimi popoli italici e le macabre credenze de' timidi e superstiziosi àuguri etruschi: la fantasia cristiana li ha trasformati e adattati, avvivandoli d'un soffio lirico di carità umana e di delicato ascetismo, culminanti nella epopea francescana, che ebbe culla nell'Umbria, donde con arcana potenza d'espansione si propagò in tutto il mondo il nuovissimo verbo d'amore.

Ma — come è detto e come è ampiamente dimostrato nell'interessante opuscolo già citato — una nuova febbre di vita operosa ravviva oggi le sopite energie delle forti e buche popolazioni



S. Francesco (da un disegno di G. Lombardi).

dell'Umbria: un'ampia e comoda rete di ferrovie elettriche e di trasporti automobilistici allaccia ed avvicina fra loro tutti i centri di qualche importanza all'interno, e li rannoda alle maggiori vie di comunicazione all'esterno; sorgono da ogni parte manifatture e opifici industriali, cui offrono in copia calore e forza motrice i cospicui

depositi — testè cominciati a esplorare — dei combustibili fossili e la sovrabbondante ricchezza idraulica della regione; l'agricoltura, sollevata dai primitivi patriarcali sistemi alle più evolute forme della tecnica moderna, aumenta e migliora i prodotti del fertile suolo; e l'innato spirito artistico della gente umbra torna ancora a trionfare nelle terrecotte degnissime della fulgida tradizione domestica, nei tessuti ricercatissimi per ingenua e fresca bellezza, nel magistero dei ferri lavorati e battuti che imitano e riproducono la classica venustà dei vecchi famosi modelli.

Il passato s'innesta così e s'aggiunge al presente per richiamare su questa plaga d'Italia, troppo fin qui trascurata, l'attenzione e la simpatia non meno de' forestieri in caccia d'impressioni estetiche che della gente d'affari a cui pure oggi l'Umbria può offrire un campo promettentissimo di pratica operosità commerciale e di feconde iniziative industriali.

Come è stato già accennato, l'epopea francescana ebbe ed ha la sua culla in questa verdisima e feconda terra italiana.

Dal piano ubertoso su cui siede Foligno, salendo dove la « fertile costa d'alto monte pende », si raggiunge a breve distanza Assisi, la « città santa » dell'Umbria, oasi di pace, in cui lo spirito s'adagia nell'estasi della mistica contemplazione e l'occhio riposa tranquillo nella serena bellezza del paesaggio serafico.

Qui d'ogni intorno risuona la divina poesia del « cantico a frate Sole » la dolce infinita poesia dell'amore semplice e ingenuo, — dal gran Convento massiccio, quale fortezza ciclopica, al triplice tempio, vero poema architettonico di concezione dantesca, ove Giotto nei suoi ventotto af-

freschi stupendi (come l'amico suo grande nelle strofe immortali dell'XI Canto del « Paradiso ») eternava la passione gioiosa del Santo

« la cui mirabil vita
meglio in gloria del ciel si canterebbe ».

Tutto intorno sono i luoghi sacri ad ogni anima assetata della mistica luce del Santo; ovunque egli ha lasciato ricordi della sua vita così semplice e grande: all'Eremo delle Carceri, dono che i Benedettini fecero a San Francesco, è il luogo dove, non ostante le tentazioni demoniache, egli sapeva raccogliersi in preghiera; il convento di S. Damiano rievoca alla nostra memoria il dramma della conversione del « Fi » di Pietro Bernardone » e la dolce sua compagna Chiara, che si unì con lui nella devozione e nella carità, e poi nella gloria: la selva così romita e raccolta ci ridice il suo amore del silenzio e della solitudine. Si può compiere il suggestivo pellegrinaggio nella « Palestina d'Italia » con una breve visita a Santa Maria degli Angeli, la cui « cupola bella del Vignola » copre l'umile cella dove Frate Francesco, allargate all'agonia le braccia e nudo come Cristo giacendo sulla terra sola, sciolse l'ultima « lauda » al Signore « per nostra corporal sorella morte » vicino alla Cappella della Porziuncola, dove Santa Chiara si sentì chiamare dalla magica voce del Santo, e dove egli convocò il primo capitolo.

Non si possono meglio concludere queste brevi notizie, che col riprodurre integralmente il messaggio che — verso la fine del novembre 1925 — il Primo Ministro on. Mussolini ha diramato alle rappresentanze all'estero, in occasione del VII centenario della morte di San Francesco:

« Il più alto genio alla poesia, con Dante; il più audace navigatore agli oceani, con Colombo; la mente più profonda alle arti e alla scienza, con Leonardo; ma l'Italia, con S. Francesco, ha dato anche il più Santo dei Santi al cristianesimo e all'umanità. Perchè, insieme con l'altezza dell'ingegno e del carattere, sono della nostra gente la semplicità dello spirito, l'ardore delle conquiste ideali e, ove occorra, le virtù della rinuncia e del sacrificio. Ed è anzi col Santo di Assisi, primo di tempo fra quei grandi,

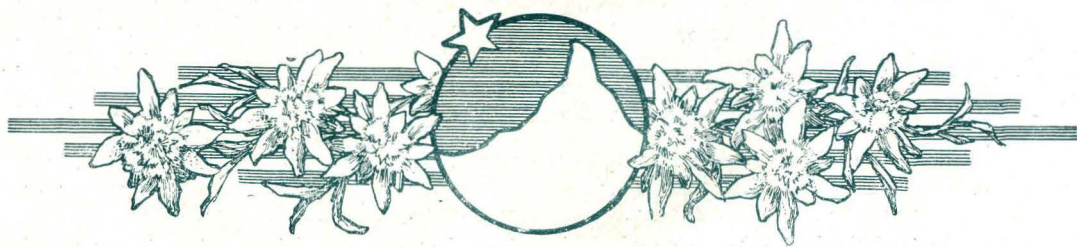
che l'Italia, pur se trattenuta ancora nel rude travaglio medioevale, rivela si può dire i primi segni della sua rinascita, ed afferma le sue rinnovate qualità di gentilezza e di umanesimo. S. Francesco, già partecipe delle lotte comunali, si leva e un tratto, come transumanato, sul corsusco fluttuare delle passioni del secolo, alzando con la croce nella mano scarna le insegne gloriose della carità e della pace. Restauratore della religione di Cristo, egli è anche uno dei primi poeti nostri, e certo il primo che alla poesia delle origini dà un contenuto caratteristico, profondo e universale.

« Nella lingua in cui, un secolo dopo, Dante scriveva la *Commedia*, egli, il Santo della povertà, compone il cantico delle creature. Il fervore degli apostoli rivive, improvviso e travolgente, nella sua anima di italiano, schiva di riposi, e insoddisfatta dei confini della sua terra, troppo brevi alla sua ansia di prodigarsi.

« La nave che porta in Oriente il banditore dell'immortale dottrina, accoglie sulla prora infallibile il destino della stirpe, che ritorna sulla strada dei padri. Ed i seguaci del Santo che, dopo di lui, mossero verso Levante, furono insieme missionari di Cristo e missionari di italianità, mentre sulla tomba venerata alle pendici del Subasio, che accendevasi di una luce senza tramonti, si affrettavano le nascenti arti italiane ad erigervi, in un magico impeto di creazione, il tempio di ogni più suggestiva bellezza. Sorsero così l'attività e l'arte Francescana che, improntate di forme italiche, si irradiarono nel mondo. Ed ovunque oggi, per tutte le terre di ogni continente, è splendore od umiltà di opere nel nome del Santo costruito e sofferte, ivi è un'orma della Patria nostra.

« Nel 1926 si compiono 700 anni dalla morte di S. Francesco e l'Italia, con anima nuova, più pronta a sentirlo, si rivolge al ricordo del sublime suscitatore. Gli italiani all'estero, che si dispongono ad esaltarlo nelle loro imponenti adunate, nei santuari e nelle scuole, nelle associazioni e nei ricoveri della carità, siano fieri di poter accompagnare, nel superbo rito, la celebrazione dell'Italia, donde sorse al mondo una così meravigliosa aurora ».

GINO VANOTANI



“ Monte della Verna „

(S. Francesco)

« A buon intenditor poche parole ».

« Verna significa gelo, perchè le nevi abbondano durante tutti i mesi freddi in quei paurosi dirupi » — così « L'avvenire d'Italia » (30 luglio — 1926).

Nel qual caso si sarebbe evidentemente dovuto dire « Monte.verno » — mentre il Monte ed il Santuario inerente sono detti « della Verna » (l. c.).

Ed allora? — allora — il che ne dimostra la dizione arcaica (osco.etrusca) — deve trattarsi dell'osco « verna » (Sulzer — 207) = ta.bérna, ta.verna, ca.verna.

Trattasi pertanto, ed evidentemente, di località rupestre (cfr. « Verna » di Val d'Intelvi) che prese nome (osco) da *caverna* — e precisamente dalla *caverna* (« L'Avvenire d'Italia » — l. c.) dove il Santo, *bramoso di luoghi solitari si rifugiava per le sue invocazioni e perciò appunto della « Letto di Santo Francesco ».*

E la ragione di questa voce primitiva (umbro. osca) « ver.na » = caverna, taverna, taberna? — certo la forma mondiale antica « ver » « ber » = luce (cfr. « ri.ver.ber.c ») o *luce riflessa* — ed il rilucente « ver.re » (vetro) dei francesi — nonché la rilucente nostra « ver.nice », la cosa che dà luce) — aggiungasi (per « ver.na » = caverna) la negativa sanscrito.latina « na » — ossia « ver.na » (caverna) = « non luce » (tenebra) — il che spiega anche « a.ver.no » — il « luogo d'ogni luce muto di Dante » — Inf. V, 28) (1).

Osservazione: — dal punto di vista antropologico (origine delle lingue) va avvertito il chiaro rapporto fra « verna » (voce osca — ossia primitiva) e « vernacolo » o lingua primitiva « cavernicola » — trovata appunto da Dante, usata in modo esclusivo — e da « fiera bocca (Pluto o « lupo » — cavernicolo) in quel *a.verno* « cui non si convien più dolci salmi » (Inf. — XXX, 69) — ma la « voce chioccia » della « fiera crudele » della « quarta lacca » (da caverna).

NB. — Avvertasi ancora — poichè in Dante è tutto simmetria — che all'acrocori gergotica, infernale (un vernacolo da « verna » o da « ta.verna ») del Canto VII, verso *primo* (« *Pape Satan* ») corrisponde l'acrocori delle lingue dive (latino ed ebraico) del Canto VII, verso *primo* del Paradiso (« *Osanna sanctus Deus Sabaoth* »).

Ed il tutto in omaggio alla esaltazione della cifra « sette » (cfr. « settimo Cielo » ed « Inferno sette ») — ossia in sede massima.

Prof. PANTALEONE LUCCHETTI

(1) E' ancora la forma « ver » « ber » = luce (radice « br » — di *brillante* = *berillante*) che spiega « ver.no » = *hi.ber.no* — la stagione della « non luce » (bruma).

La morte bianca



GIUSEPPE CAVALLOTTI

perito per valanga in Val Cedeh
il 5 dicembre 1926

compiuto il suo viaggio correndo a grandi giornate verso l'ora sua ultima.

Partito, sparito. Aveva lasciato la città brumosa, per cercare la pura aria delle vette, là dove il cielo fa la grazia di spalancare l'orizzonte della sua infinita bontà nello spettacolo della serena bellezza. E se n'è andato così, come se continuasse a seguire l'azzurra lontananza del suo sogno di montagne; così, anche quando le ali di questo sogno erano già state spezzate da un fato brusco e inesorabile, che lascia perplessi. Perchè se la morte dei vecchi è come l'approdo ad un porto, quella dei giovani somiglia a un naufragio.

E' caduto guardando il cielo ed è morto di cielo. E oseremmo dire che la morte è scesa ne' suoi occhi non per ispegnerli, ma per riposarvi: perchè sapeva che erano due occhi sereni e molto buoni. Forse per questo nulla ha voluto alterare del volto tranquillo, su cui è rimasta diffusa quella sottile malinconia che non abbandonava mai il compagno nostro, anche quando sorrideva lieve con la semplicità di un fanciullo felice.

Partito, sparito. Nella città aduggiata di bruma, tre donne, e fra esse una madre, una santa, piangono sulla mensa della loro casa: nell'ora dolce e soave in cui si rinnova il sacrificio del vino e del pane, vi è un posto vuoto, dove siede invisibile il dolore. E pensano ad un bianco composantino alpestre, dove il sole spostandosi lento misura il silenzio; egli riposa là, fra le sue montagne, e sembra sepolto sulla soglia dell'infinito, dove la terra non è più terra, perchè comincia a confondersi con la vastità profonda del cielo.

Avanti al suo nome, una mano pietosa ha posto una lampada accesa: come un cuore che, per lui, ha saputo imprigionare un raggio di sole.

Andavamo con passo eguale su due strade della vita. E un giorno non abbiamo più udito il passo del nostro compagno. Lo abbiamo chiamato e lui non ci ha risposto; lo abbiamo cercato con fraterna trepidazione, per lunghe ore, che si sono accumulate come il silenzioso cadere della neve sopra la neve. Ed ecco, è lì, supine e immoto, che lo ritroviamo: perduto per sempre, passato a un'altra riva, riva lontana di chi ha

G. NATO

Presente!

Presente! Parola sintetica, incisiva e tagliente che non ammette discussioni; bella come la più rispettosa delle ubbidienze, forte ed energica come la risposta ad un comando.

Si è chiesto il mio nome ancora, ed eccomi qui, non per esibizionismo personale, ma come un buon gregario qualunque che ama ubbidire ai suoi capi, a dare l'opera mia modesta e volenterosa perchè, dall'esempio, le nostre « *Prealpi* » abbiano ancora a spiccare il loro volo più alto nei cieli puri dell'intellettualità, per posarsi vigili ed attente sulle algenti vette dei nostri colossi alpini e far rivivere così al lettore, dopo le sieste meditative ed i riposi rigeneratori, le alterne vicende della suggestiva vita della montagna.

Il velo di nubi procellose che si è abbattuto sulle azzurrità panoramiche dei nostri paesaggi alpini, non ha sostato nel cielo che poche ore, nè grande smarrimento ha provocato in chi si era affannato a cercare il rifugio per ritemprare le forze, e compiere così la preparazione sufficiente per raggiungere la vetta luminosa della S.E.M. (m. 10.000 s. m.).

Può darsi che non fosse nelle intenzioni del temporale di far male a chicchessia. Anzi! Pensava forse con una doviziosa pioggia di idee, di far germogliare di fioritura nuova le balze pur già verdeggianti dei nostri monti, così che una primavera di rinascimento avrebbe recato bellezza e gloria alle bellezze ed alle glorie della vetta ideale dei nostri scopi, appunto perchè di gloria non si è mai sazi!

Invece?... Ecco le nubi procellose sguagliarsi al primo vento, ecco la pioggia mancare, ecco la flora alpina accennare ad avvizzire, non per deficienza di linfe o di umori terreni, ma per una certa aridità dell'aria avara di quella stessa rugiada che pur alligna le sementi e permette al fiore di vivere.

Errore di pronostici! Non colpevole no! Anzi, in perfetta buona fede! Quante volte « *Uranio* » non ha contraddetto sè stesso annullando con un altro in perfetta antitesi, un bollettino precedente?

Ed allora accettiamo lo zelo da qualunque parte venga, pur che le intenzioni siano buone e la finalità sempre più alta.

L'edelweiss non vuol essere coltivato, cresce da sè e chi ama questo candido fiore (e lo amano tutti) potrà impedirne la distruzione, curarne la conservazione, fare tutto il possibile a che questo delizioso ed ambito incontro floreale, non manchi fra le altre attrattive della montagna.

Il fiore delle « *Prealpi* » su la vetta della S.E.M. è come l'edelweiss!... Sarà così il fiore della concordia, il fiore che disputato da cento mani protese a coglierlo, finirà per ricongiungerle in un patto di fede reciproco e fraterno, per

uno scopo ed una finalità unica: la prosperità del nostro vecchio sodalizio!

Ma dove si troveranno questi amici per realizzare il simbolo auspicato nel candido fiore alpino? Una grande adunata, una delle più importanti dell'anno, chiamerà prossimamente tutti i figli della S.E.M., vecchi e giovani, per una riunione di movimento, di colore, di luce, di suoni, di canti, per una affermazione di forza e di potenza.

Si tratta di questo: la Società Escursionisti Milanesi e la Società Mandamentale di Milano del Tiro a Segno Nazionale si sono intese per una prima grandiosa manifestazione in montagna combinata con delle gare di tiro. La solenne adunata avrà luogo nella stagione più propizia: in piena primavera. I lavori di preparazione sono già iniziati; e quando l'appello verrà, tutti dovranno rispondere: *presente!*, con slancio, con cuore, senza reticenze.

Il ritorno in città ne sarà l'apoteosi. Voglia questa essere anche l'apoteosi dei sentimenti più cordiali, degli ideali più puri.

La S.E.M. ci chiama! Noi risponderemo: Viva la S.E.M.! Viva il Tiro a Segno!, e tutti uniti procederemo per mano verso la meta luminosa.

Non è mai tardi per volerci più bene, non è mai tardi per andare più oltre!

GIOVANNI MARIA SALA

AVVISO DI CONVOCAZIONE

per l'Assemblea Ordinaria del 3 Febbraio 1927

I soci della Società Escursionisti Milanesi sono convocati in Assemblea Ordinaria per la sera di giovedì 3 febbraio 1927, alle ore 20,15, nella sede sociale, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea;
2. Nomina di tre scrutatori;
3. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
4. Relazione morale del Consiglio;
5. Presentazione del Bilancio annuale consuntivo e relazione dei Revisori;
6. Nomina di sette Consiglieri in sostituzione di quelli scaduti: Primo Amati, Giovanni Amidani, Margherita Carione, cav. arch. Abele Ciapparelli, cav. Cesare De Micheli, Pietro Orlandi, Ettore Parmigiani. Tutti ancora rieleggibili.
7. Proposta per l'assegnazione di alcuni Soci alla categoria dei Soci Onorari;
8. Proclamazione dei Soci Ventennali;
9. Radiazione dei Soci morosi;
10. Comunicazioni varie.

Dopo trascorsa un'ora da quella fissata per la convocazione, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero dei soci presenti.

Potranno accedere nella sala di riunione soltanto i soci che presenteranno la tessera al corrente col pagamento delle quote fino a tutto il 1926.

L'Opera Nazionale del Dopolavoro e la Società Escursionisti Milanese

Come è detto alla pagina 1 di questo numero de « Le Prealpi », il Consiglio Direttivo della S.E.M., nella seduta del 6 dicembre 1926, ha deciso di aderire spontaneamente all'Opera Nazionale del Dopolavoro, votando alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo della S.E.M. delibera in linea di massima la propria adesione all'Opera Nazionale del Dopolavoro, ed all'uopo decide di invitare l'illustrissimo signor prof. cav. uff. Giuseppe Baj per la sera di mercoledì 15 dicembre 1926 in seduta di Consiglio, per stabilire le modalità necessarie per l'adesione all'Opera ».

Le prime pratiche relative si sono svolte rapidamente, e la sera del 15 dicembre 1926 il Consiglio al completo ha avuto un colloquio cordialissimo con l'egregio signor prof. cav. uff. Giuseppe Baj, Vice Commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro per la Provincia di Milano, assistito dall'Ispettore comm. Pesce, giunto da Roma.

In tale colloquio venne chiarito che, anche aderendo alla O. N. D., la S.E.M. conserverà la propria autonomia, sia per quanto riguarda lo svolgimento del proprio programma alpino-escursionistico, sia per quanto si riferisce al lato amministrativo. Naturalmente l'opera della S.E.M. dovrà continuare ad essere quello che è sempre stata finora: e cioè sana propaganda alpinistica con carattere esclusivamente nazionale.

Perchè la Società possa aderire alla O. N. D. è necessario che almeno un terzo dei soci chiedano la tessera del Dopolavoro, che costa soltanto cinque lire, e dà diritto alla riduzione del cinquanta per cento sulle tariffe ferroviarie, e ad altre notevoli facilitazioni: ribassi nei teatri e nei cinematografi, nei Magazzini da « La Rinascente », negli acquisti di libri, ecc.; ingresso gratuito ai Musei, Gallerie, ecc.

Nel quantitativo di un terzo dei soci sono compresi anche quelli che già posseggono, eventualmente, la tessera dell'O. N. D. per averla ottenuta attraverso altre istituzioni, oppure attraverso i sindacati fascisti, o i gruppi sportivi di stabilimenti, ecc.

Ragione per cui tutti i soci della S.E.M. sono vivamente pregati di riempire il modulo unito a questo numero de « Le Prealpi » e di resti-

tuirlo con la più grande sollecitudine al Consiglio Direttivo della Società.

Ogni socio deve riempire solo quella parte del modulo che lo riguarda, a seconda che possiede o meno la tessera dell'O. N. D.

Per chi non la possiede va ripetuto che l'Opera Nazionale del Dopolavoro è un Ente parastatale costituito con decreto del Re e che ha per Presidente effettivo un Principe di Casa Savoia: il Duca d'Aosta.

La O. N. D. funziona all'infuori di ogni organizzazione politica. Naturalmente a coloro che diventano soci dell'Opera lo Stato domanda soltanto di essere devoti allo Stato stesso; in altri termini il Regime non ammette - giustamente - che un cittadino che vuol godere i diritti di cittadino possa essere contro le istituzioni, le leggi e gli ordinamenti dello Stato.

Come è già stato accennato il Ministro delle Comunicazioni ha accordato agli iscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro delle concessioni ferroviarie speciali per usufruire delle quali bisogna osservare le norme seguenti:

CONCESSIONE SPECIALE XV.

1. *Oggetto.* — La concessione è accordata per viaggi di andata e ritorno in terza classe ai lavoratori soci delle Istituzioni Federate all'Opera Nazionale Dopolavoro, quando effettuano gite inerenti agli scopi della Opera stessa.

2. *Prezzi.* — Per i viaggi da effettuarsi in base alla presente concessione si applica la metà prezzo computato sulla « Tariffa ordinaria a base differenziale per viaggi di corsa semplice, con treni di qualsiasi categoria ».

E' prescritto il pagamento contemporaneo del prezzo per il viaggio di andata e per quello di ritorno.

3. *Limiti.* — La concessione si accorda:

a) per i viaggi da effettuarsi esclusivamente dal sabato al lunedì successivo in comitiva di almeno cinque persone o paganti per tante e alla condizione che il viaggio di andata sia iniziato con treni in partenza, non prima delle ore 12 del sabato, e quello di ritorno sia iniziato con treni in partenza non oltre la mezzanotte tra la domenica successiva e il lunedì;

b) per i viaggi senza limiti di tempo da effettuarsi in comitiva di almeno cinquanta persone o paganti per tante.

4. *Documenti di riduzione.* — Per ottenere la riduzione occorre presentare apposita richiesta intestata all'Opera Nazionale Dopolavoro e completata con l'indicazione del titolo e sede della Istituzione Federata all'Opera stessa — che la rilascia — e con quanto altro è richiesto dallo stampato.

5. *Identificazione personale.* — A domanda del personale ferroviario, ogni viaggiatore deve esibire la propria tessera di riconoscimento, con fotografia, rilasciata e bollata dalla Istituzione cui appartiene e firmata dal Presidente di essa, dal Direttore Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, e dal viaggiatore.

PROGRAMMA PER IL 1927

delle gite, grandi ascensioni, escursioni e manifestazioni popolari della S. E. M.

(comprese quelle della Sezione Ciclo Alpina)

Per la Sezione Skiatori vedere l'elenco a pag. IV del notiziario Ski, Alpinismo invernale.

- 30 gennaio: Gita ciclistica ad Arosio.
27 febbraio: Gita ciclo-alpina al Monte Barro (metri 922).
5-6 marzo: Gita annuale di sabato grasso (località da destinarsi).
19-20 marzo: Monte Eyehorn (m. 2132) e Monte Massone (m. 2163).
20 marzo: Gita della S.C.A. a Varese: Ponte Tresa, Porto Ceresio, Varese.
3 aprile: XXVIII Congresso Federale della F.A.I. (località da stabilirsi).
16-17-18 aprile (Feste di Pasqua): Monte Antola (m. 1597), Appennino Ligure.
23-24 aprile: Congresso della C.A.E.N. a Trieste con escursione alle Grotte di Postumia e San Canziano.
24 aprile: Sagra di Primavera (località da destinarsi).
24 aprile: Gita della S.C.A. Milano-Como-S. Fermo-Castel Baradello e ritorno.
1 maggio: I^a Manifestazione Nazionale di Marcia con Gare di Tiro in Montagna, organizzata dalla S.E.M. in unione alla Società Mandamentale di Tiro a Segno di Milano.
8 maggio: Festa del Fiore - Monte Tesoro (metri 1432).
14-15 maggio: Gita della S.C.A.: Bergamo-Ponte Nossa-Oneta-Colle Zambala-Oltre il Colle-Serina-Ambria-Bergamo.
21-22 maggio: Monte Barone di Séssera (Alpi Biellesi), m. 2044.
5-6 giugno: Pizzo Badile Camuno (m. 2545).
12 giugno: XX Grande Marcia Ciclo-Alpina.
25-26 giugno: Pizzo di Coca (m. 3051) e Pizzo Recastello (m. 2888).
25-26 giugno: Gita della S.C.A. Como-Argegno-S. Fedele d'Intelvi-Osteno-Portezza-Menaggio-Como.
9-10 luglio: Pizzo Ferrè (m. 3103), Alpi Retiche.
16-17 luglio: Gita della S.C.A.: Bergamo-Ponte Nossa-Piazza Brembana-Mezzoldo-Cantoniera di Cà S. Marco e ritorno.
24-31 luglio: Settimana alpinistica dalla Valsesia, Valle del Lys, Valle d'Ayas, Valtournanche a Valpelline; con salite a: Col d'Olen (m. 2865), Punta Gnifetti (m. 4559), Punta Castore (metri 4221), Punta Polluce (m. 4107), Breithorn (m. 4165), Chateau des Dames (m. 3488).
1-28 agosto: Accantonamento sociale (località da destinarsi).
14-15 agosto: Grande Gita Sociale (nella località ove si svolgerà l'accantonamento).
21 agosto: Gita della S.C.A.: Lecco-Ballabio-Introbio-Lecco.
17-18 settembre: Gita della S.C.A.: Bergamo-Branzi-Laghi-Gemelli e ritorno a Bergamo.
18-19-20 settembre: Cima di Castello (m. 3392), Cima Zocca (m. 3190), Pizzo del Ferro (m. 3300).
9 ottobre: Pizzo Presolana (m. 2511).
16 ottobre: Sagra vendemmiale.
23 ottobre: Gita della S.C.A.: Milano-S. Angelo Lodigiano-Miradolo e ritorno.
29-30 ottobre: Traversata dalla Capanna Pialeral alla Capanna Monza.
30 ottobre: Festa Federale della F.A.I. alla Capanna Vittoria.
13 novembre: Pizzo d'Erna-Monte Resegone (metri 1875).
11 dicembre: XII Marcia Popolare Invernale in Montagna.
31 dicembre-1 gennaio: Gita Sociale di fine d'anno (località da destinarsi).
Il Consiglio Direttivo della SEM curerà inoltre nel 1927 lo svolgersi di Feste sociali, conferenze, riunioni, ecc., anche all'infuori del programma.

NOTIZIE VARIE

Una bellissima lampada votiva di bronzo, è stata offerta alla S.E.M., con squisito pensiero, dal socio Galileo Banfi. La lampada verrà accesa tutti gli anni, nell'anniversario della vittoria, davanti alla lapide che ricorda i soci della S.E.M. caduti in guerra.

La S. E. M. a Cortina d'Ampezzo. Per assistere alle gare per i « Campionati mondiali di ski », che si svolgeranno a Cortina d'Ampezzo dal 2 al 7 febbraio p. v., i soci sono invitati ad iscriversi nella « carovana semina », organizzata espressamente. La quota è favorevolissima e dà diritto ad un ottimo trattamento durante i cinque giorni di permanenza a Cortina.

“ Ski, alpinismo invernale ”, è il titolo del « notiziario mensile della Sezione Skiatori della S.E.M. ». Editto a cura della Società, come supplemento a « Le Prealpi », il « notiziario » è destinato a raccogliere in un complesso organico tutta la materia riguardante le attività skiistiche nostre e degli altri. Le pagine del « notiziario » sono distribuite in modo da poter essere staccate e riunite a parte, in fine d'anno, senza compromettere l'insieme delle altre pagine de « Le Prealpi ».

Il numero di dicembre 1926 delle « Prealpi » è stato compilato da G. Nato, ma col materiale fornitogli dal redattore uscente, avv. F. Guffanti.

GIOVANNI NATO, compilatore.
Avv. F. GUFFANTI, responsabile.

Stampata su carta patinata TENSIS - MILANO
Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO
Questo numero è stato stampato il 15 gennaio 1927